



il caso

Il libro bianco di Vitali

“Bologna capitale dei creativi”

BOLOGNA è la terza città “creativa” in Italia, dopo Roma e Milano. La prima tra le città medie. Con una quota del 23,26% è ai vertici italiani per indice di creatività (l'incidenza dei professionisti della conoscenza sul totale degli occupati), è seconda, dietro Roma, per numero di ricercatori sul totale dei laureati (10,16% contro l'11,62% della capitale).

Bologna è una delle più importanti aree di ricerca italiane, con centri di eccellenza nei quali lavorano più di 650 scienziati e ricercatori: 200 nella sede del Cnr, 185 all'Enea e 269 al Cineca. Ma soprattutto, la città può contare sul primato italiano degli studenti universitari: con oltre 100 mila iscritti, quasi la metà dei quali da fuori regione, la popolazione studentesca dell'ateneo bolognese rappresenta l'11,04% del totale, con oltre 3.500 stranieri (per un'incidenza del 3,54% sul complesso degli universitari). E il suo ateneo, potendo contare su oltre 1900 docenti e 1000 ricercatori, occupa i primi posti nella speciale classifica basata sui prodotti della ricerca (ad esempio è prima nelle aree “ingegneria industriale e dell'informazione” e “scienze politiche e sociali”, seconda in “scienze economiche e statistiche”).

Bologna dunque può contare su cifre importanti. Ma ha un problema: si

trova in Italia. Così, almeno, la vede il senatore ds Walter Vitali, che ha dedicato un libro bianco alla proposta di fare di Bologna una vera e propria «ideopoli», leader per investimenti e attività di ricerca e culturali. Purtroppo, denuncia Vitali, la città «sconta le scelte strategicamente sbagliate del governo in materia di istruzione e più in generale in termini economici». L'Italia raggiunge appena il 13% nel rapporto tra classe creativa e occupati (contro il 28% dei più virtuosi partner europei) e, con soltanto l'1,1% del prodotto interno lordo è ancora lontanissimo dalla media continentale per gli investimenti sulla ricerca, attestata al 2%.

Sono 12 le azioni, indicate nel dossier Vitali, perché Bologna possa esprimere tutte le sue potenzialità. Fra queste le tante «un piano nazionale che in tempi programmati porti a completamento il piano di sviluppo edilizio dell'Università». Un piano che, fra i comparti Bertalia-Lazzaretto, Navile, via Larga e Caab, ha un costo, non ancora coperto dal bilancio dell'Università, che varia dai 228 ai 388 milioni di euro.